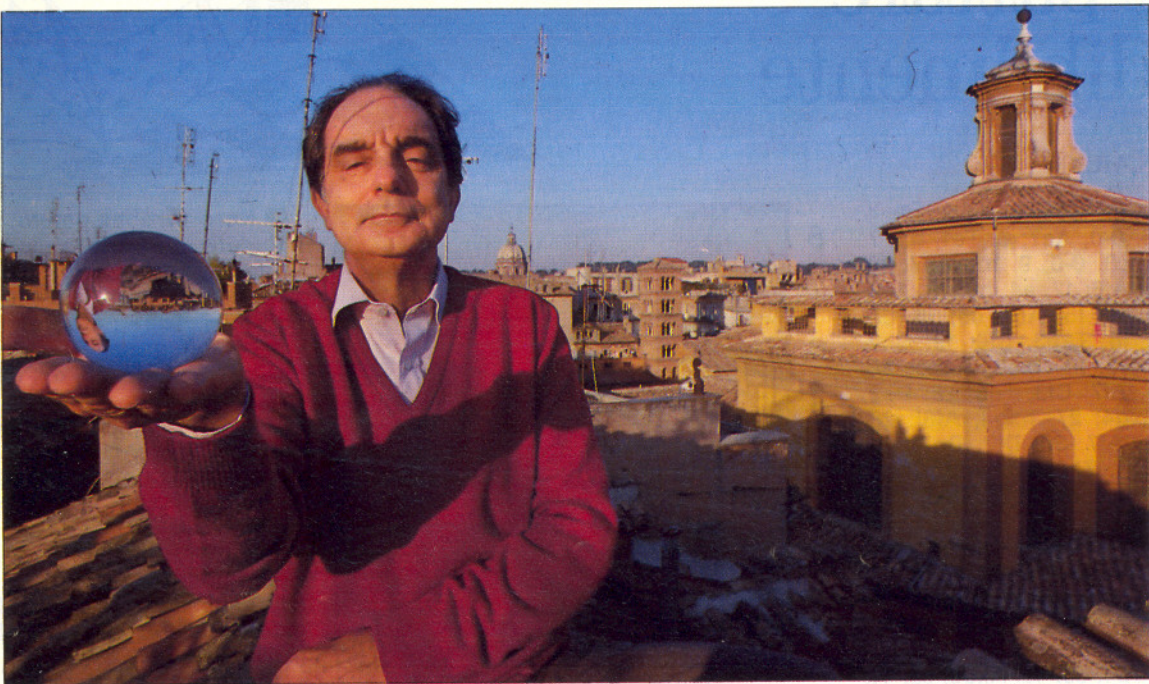




Affettiamo le stringhe

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Alcuni professori di francese hanno fondato un Oplepo (Opificio di letteratura potenziale), imitazione italiana dell'Oulipo (Ouvroir de Littérature Potentielle: la società segreta francese dei tempi di Queneau, Perec, Calvino). Per informazioni: via A. Costa 106/2, 40134 Bologna; via De Rossi 98, 70122 Bari; piazza dei Martiri 30, 80121 Napoli.

Essi pubblicano fascicoli fuori commercio di una Biblioteca Oplepiana, e la inaugurano con un opuscolo di Ruggero Campagnoli intitolato *Edulcoranti*.

"Edulcoranti" è una parola con le cosiddette "cinque vocali" non ripetute, euoai = casella 47, come "crepuscolari". Le 11 lettere sono tutte diverse, nessuna è ripetuta.

Ruggero Campagnoli ha rifatto con "edulcoranti" il gioco che aveva fatto Perec con una simile parola francese, "ulcérations". L'ha anagrammata un gran numero di volte, in tante "stringhe" senza senso. Poi ha tagliato a fette tali "stringhe" in modo da cavarne parole più o meno corrette, le quali, in successione, dessero un meno o più sensato discorso, da ri-affettare in versi liberi.

Per esempio: "dolucetinar", "rolucentida", "rtidalucone" ecc., che si trasformano poi in «do luce, ti nar/ro lucenti da/rti, da luco ne/ro dati nel cu/ore: canti lud/ri con duale t/rucolenta id» ecc. Il che viene in fine a dire: «Do luce, ti narro/lucenti darti, da luco nero/dati/nel cuore: canti ludri/con duale/truolenta idea».



Questa è la notizia che dovevo darvi, e ve l'ho data cercando di esser chiaro. Non mi pare una bella notizia. Sottolineo che questo "gioco degli edulcoranti" ha poco a che fare con il nostro "gioco dell'aeiou".

Il "gioco dell'aeiou" si può fare in tram, a occhi chiusi, o a letto, a occhi aperti, cercando di prender sonno. Il "gioco degli edulcoranti" va fatto per iscritto, forse con un computer. Il "gioco dell'aeiou" scava nella lingua materna o nella fantasia alla ricerca di parole, il "gioco degli edulcoranti" setaccia la sabbia di "stringhe" insensate alla ricerca di un discorso, di una poesia.

Lasciamo che di poesie si occupino i poeti e i critici letterari (perché gente simile esiste, mi spiace dirlo, esiste davvero, precisava Wodehou-

se). I quali recentemente hanno discusso come facesse Calvino, in certi suoi scritti, a balzare dal gioco all'iperspazio della poesia. Il balzo nell'iperspazio lo fa Chewbacca manovrando il Millennium Falcon di Han Solo, se vi ricordate *Guerre Stellari*. Noi non balziamo.

L'unica forma di "poesia" che sia dato di coltivare sul balcone dell'aeiou è quella per cui Franco Bertet mi scrisse da Torino anni fa: «Su, al rezzo di/rugiadose/paulonie/proseguì a/studiar greco,/reclina sullo/squinternato/quadernino/di suo padre». E ora Stefano Callegari mi scrive da Roma: «Scusi, Dossena/segnalo, più/per giuocar/che altro, un'i-/dea...» ecc.

Da questi balconi non sognamo terrazzi né giardini pensili. Abbiamo colmato tutte le 120 caselle, sgranando in ordine alfabetico da 1 =

aeiou a 120 = uoiea. Adesso vediamo di migliorare o arricchire i risultati per certe caselle "difficili".

25 = eaiou. Enzo Guerreschi, Padova, propone "megafilobus". Lo preferisco al vecchio "nettafilobus".

27 = eaiou. Avevamo già Legnanotivù, nepalindù, epatopiù. Roberto Pagetta, Ancona, dice "peccatoribus". Per quasi duemila anni (fino a quando s'è smesso di pregare in latino) nei territori chiamati "Italia" quante avemarie si son recitate? quante volte s'è detto «ora pro nobis peccatoribus»? Si studiano le "frequenze" o le "concordanze" di certi autori. Per esempio la parola che ricorre più spesso nei *Promessi Sposi* è "casa". Se nell'alto dei cieli qualche cherubino tien conto di queste cose, "peccatoribus" è a un

bel livello. Io ci tengo a mantenerlo in evidenza. In questo preciso momento, se ripeto e riscrivo "peccatoribus" e lo faccio leggere a voi, ecco sale la frequenza di qualche punto. Una goccia d'acqua nel mare dell'eternità? Ma tutto fa. Anche una goccia conta, "nobis peccatoribus".

51 = milanomenù. Piace poco, piace a pochi. Giulio Stucchi, Milano, propone "giallope-rù", color oro peruviano. Fabio Arnetoli, Firenze, "giallobleu": e mi rammenta che "bleu" ha nei dizionari dignità pari a quella di "blu". Certo, come no? Io però "bleu" non lo dico mai. Preferisco il "miagoleum" di Paola Vivanelli, Milano («sa, quei vecchi cortili, nel periodo degli amori felini...»). Alessandro Dellari, Carpi MD, vede "ciaopelù" scritto sulla T-shirt di un fan dei Litfiba (svegli! il cantante Piero Pelù è il nu- ➡

DOSSENA / Affettiamo le stringhe

mero uno dei Litfiba). Aldo Betti, Riccione FO, attento ai cambi, mi scrive che il rapporto dinaro/ecu di oggi è 43,68. Direte che già alla casella 75 = oaieu abbiamo un "contantecu", ma a me sta bene la ripetizione, sta bene "dinaroeu" anche perché ecu è una bellissima parola, che sembra "scudo" in francese, e invece è la sigla acrostica di European Currency Unit. Lo "scudo" era una antica moneta in oro e argento; ancora ai miei tempi lo scudo era la moneta da cinque lire. Dell'ecu si parla dal 1974, e quel che ne dicono le enciclopedie va preso con le molle. Ma noi qui possiamo fare i disinvolti.

55 = ieaiou. Avevamo "Vigevanosud" e "miscalayogurt". Io li sposto e metto in primo piano, sull'altarin, "vicecavour". «Costantino Nigra si sarà sentito, talvolta, un vice-Cavour?» mi chiede

Giorgio Dell'Arti. Certo, perbacco! rispondo io. A me piacciono anche le soluzioni pazzesche, demenziali, ma sento fortissimo il fascino di queste soluzioni in giacca e cravatta.

73 = oaeiu. Avevamo un *contracchewing-gum* che non ho mai capito cosa volesse dire. Mi faceva soggezione perché con le sue 15 lettere la vinceva su "contrappuntist", che si era sempre considerata la più lunga parola aeiou. Ma Bepi Nuovo, Bari, ha notato che al giovedì è in edicola, a Roma, "TrovaRoma" (parallelo di "TuttoMilano") e dunque a Beirut si potrebbe trovare, scusate il bisticcio, un "TrovaBeirut". In italiano. Guida per i turisti italiani agli spettacoli e ai divertimenti di Beirut. Idea d'un macabro raro.

Giampaolo Dossena